

Tutta colpa di Mary Quant!

Quando lui abusava di me nella camera, Gesù Cristo doveva trovarsi nel bagno. Non ha potuto sentirci. Non ha potuto salvarmi. Credo che le cose siano andate in questo modo. Credo che *certe* cose non avranno modo di andarsene, mai.

Mi chiamo Sibilla, ho sofferto e soffro di sbalzi d'umore perché mi sono stati offerti sbalzi d'amore.

La mia pelle è stata un campo di battaglia, senza vincitori né vinti. Fu carne da macello in una piccola città affamata. Come l'erba d'estate fu la mia pelle, come l'erba d'inverno le sue mani.

Io volevo solo comprarmi un vestito comodo, *lui* m'ha regalato il vestito che gli fosse più comodo per fare i suoi comodi con i suoi modi di fare sbagliati ed io ho sbagliato a lasciarlo fare.

Il mio corpo ora è un asfalto, i passi della gente le mani di chi il mio corpo l'ha stuprato. Gli occhi sono le mura di case abbandonate. Le palpebre chiuse sono le finestre sbarrate. Le lacrime che scorrono lente sono la pioggia che scende. Il mio ansimare è il vento che soffia debolmente.

Arriverà l'uragano e avrà le sembianze di una penna.

Il mio cuore è un calamaio colmo d'inchiostro, a volte è secco ma quando sento la vergogna dentro di me l'inchiostro comincia a sciogliersi ed io comincio a scrivere. Sperpero il dolore sui fogli di carta per seminarlo, cosicché un giorno possa essere ritrovato e raccolto da chi me l'ha procurato.

A volte però vorrei essere muta, a volte invece penso che posso accettarlo.

Le cicatrici più dolorose sono quelle invisibili che si depositano sulle nostre ali: è difficile spiegarle poi. Per questo, molto spesso, me ne sto in silenzio. Per questo non ho mai spiccato il volo.

Avrei voluto che nessuno toccasse la mia pelle. Avrei voluto molte cose.

Ricordo che un giorno, quando ero ancora una bambina, mia nonna rimproverò mia madre perché, a suo dire, aveva lasciato che io indossassi una gonna troppo corta, mentre io ero troppo piccola. Ci disse: "*Poi succede quello che non deve succedere!*". *Quello* successe già perché mia madre, a mio dire, così assente e distante mi lasciò mentire.

Tuttavia da quel giorno io non smisi mai di indossare la minigonna ma decisi di smetterla con l'ignoranza, porvi fine. Decisi che io avrei cambiato rotta, che io invece avrei studiato ma non è andata proprio così.

Concepivo sogni e li facevo abortire dalle botte che mi davo: l'unico dono che sono stata mai capace di farmi. Credevo che con la debolezza di chi mi avesse concepita, io sarei potuta diventare forte. Io non avrei fatto la fine di mia madre che si è accorta di essersi accontentata delle briciole quando ormai non poteva più permettersi il pane ed ora giace morente su nuovi sogni che non si concretizzeranno mai e lei lo sa. Come pure lo sanno quelle come lei che hanno tamponato il tempo tra un capello che sfioriva e una voglia che assopiva.

Era inverno quando conobbi un ragazzo. Lui si prendeva cura dei miei lunghi capelli, ma ben presto ha lasciato che io me li strappassi. Lui mi offriva da mangiare, ma ben presto mi ha tolto la fame.

Un giorno, però, la fortuna mi ha rivolto parola dandomi del lei: ho lasciato il ragazzo che mi chiamava puttana un pomeriggio d'inverno. L'ho lasciato in mezzo alla strada, a piedi, lontano da casa sua. L'ho lasciato da solo, in compagnia soltanto del freddo sferzante che pungeva la pelle come le sue parole. L'ho lasciato con le macchine che sfrecciavano e i fari che, di tanto in tanto, formavano una luce violenta dentro il buio che meritava. Le ultime parole che gli ho rivolto sono state: "*Ora dimmi chi è la puttana!*".

Diresti che sono cambiata che è quello che dicono tutti quelli come *te*. Ma col tempo ho capito che le donne non cambiano, semplicemente si svegliano e che l'unico tremore concesso alle donne è quello dettato dal piacere e non dalla paura.

L'odio che sento, ora galleggia tra le lacrime che ho versato per te.

Mi chiedo continuamente che senso ha avuto per te fingerti galante quando mangiavamo fuori, accompagnarmi al mio posto, pagare il conto ai nostri appuntamenti e lasciare il resto a chi ci serviva, se ora devo pagare il conto per il resto della mia vita, servire la gente per poter mangiare e continuare a fingere che è tutto a posto, seppur la mia testa non mi accompagna più e sono fuori di

me?

Ho paura, un giorno, di non riuscire a provare più nulla. I miei pensieri sembrano come le onde del mare che fluttuano continuamente e la mia testa è la battigia. Ad ogni folata di vento, le onde del mare raggiungono la battigia, per poi tornare indietro. La mia testa, insabbiata, viene colpita e il mare la consuma ogni giorno che passa... sempre di più.

Dunque l'uomo è il vento, io la battigia.

Vorrei solo che la vita fosse un mare calmo.

Era estate quando seppi che il direttore di un noto negozio aderì ad un'iniziativa secondo la quale le vittime di violenza potevano usufruire di un buono regalo per comprare tutti i vestiti che volevano! Conoscevo il direttore: io gli pulivo casa e lui mi sottopagava. Peccato che la coerenza non fosse in vendita in quel negozio, gliel'avrei comprata.

E poi che se ne fanno le vittime di vestiti all'ultimo grido, dopo che hanno gridato fino all'ultimo?

Che se ne fanno le vittime di un look attuale se hanno un passato da doversi cucire addosso?

Che voleva farsene quel ragazzo dei miei pantaloni quando mi molestò, quel giorno d'estate? Per

l'esattezza portavo dei jeans aderenti. Mea culpa. Ho letto da qualche parte che i jeans aderenti provocano gli istinti maschili! E se avessi indossato una minigonna? Sono sicura che non mi avrebbe molestata, ma mi avrebbe violentata. Ma che differenza fa? E di chi sarebbe stata la colpa?

La *mia* per averla indossata, di Mary Quant per averla inventata e di tutte le donne per averla acquistata pur sapendo di suscitare provocazione negli uomini? Vi piace il mio ragionamento? O per meglio dire il mio non-ragionamento! Facciamo progressi per regredire!

Mi capitava allora di parlare con donne sposate, donne che io nemmeno conoscevo o non conoscevo così bene. Mi parlavano degli uomini: dei *loro* mariti ma a volte di qualcun altro, di nascosto il fine settimana. Dai loro racconti usciva fuori una miscela di stati d'animo che si traducevano quasi sempre con la parola "rammarico". Sono cresciuta associando la parola "uomo" alla parola "rammarico". Mi veniva naturale come agli uomini di ieri, forse, veniva naturale fare in modo che

le donne con cui io parlavo provassero rammarico oggi. I loro occhi piangenti sembravano volermi dire: “*Non sposarti, il matrimonio è una trappola! Essere donna è una trappola!*”.

E così arrivai ad una conclusione: la differenza tra l'uomo di ieri e l'uomo di oggi sta nel fatto che l'uomo di ieri chiudeva la moglie in una gabbia, l'uomo di oggi invece... le lascia le chiavi!

So che a volte la rabbia mi fa essere ingiusta, ma io ho tanta sete di libertà in una realtà che soffre di siccità! Sono solo una povera, misera femmina femminista? Lo sono davvero, una femminista?

Se non esistesse il maschilismo, il femminismo non avrebbe ragione di esistere! L'esistenza del femminismo sottintende l'esistenza del maschilismo.

La misandria è una conseguenza della misoginia. La misoginia è una conseguenza... di cosa? Della misandria?! Forse non so quello che dico, ma so che se io fossi un uomo mi amerei. Se io fossi un uomo non mi violenterei!

Era una sera di luglio quando, guardando fuori dalla finestra con aria sconfitta, ho pensato: forse sono destinata a soffrire e a non capire gli uomini.

A volte per strada mi soffermo sugli sguardi della gente, li fisso come a voler chiedere ad ognuno di loro: ma tu una piccola parte dei miei sogni la puoi far avverare?

Perché ancora una volta, nel bel mezzo del vuoto che puntuale mi travolge allo scoccare dei miei timori, scorgo l'immagine della bambina che sono stata. Il suo viso è inclinato, mi fissa sconfitta ed indifesa e con sguardo supplichevole mi chiede di renderla più forte. Glielo devo stavolta, ma è così difficile.

Col tempo si diventa più forti o più fragili? Io non l'ho ancora capito.

Mi sento detronizzata, ma sono viva ed è questo che conta.

A volte la mia vita mi sembra un film: i titoli di coda scorrono lenti con “*I say a little prayer*” di Aretha Franklin in sottofondo, come a dire: questo è quanto: amore gioie e dolori. Amati piccola grande donna. Ama. Prega per te solamente.

Perché io sono forte e coraggiosa, con solo tanta paura!

Per anni le mie grida sono state silenzi tombali. Sono anni che me lo dico ma non lo dico e poi l'ho scritto, l'ho fatto pesantemente sentendomi più leggera.